

Le trovatelle di Iggio (Parma)

Comportamento nuziale delle esposte dell'Ospedale di Parma nella seconda metà del XIX secolo

STANISLAO MAZZONI, MATTEO MANFREDINI

1. Premessa. Figli di nessuno, figli di NN, bastardi, questi alcuni degli appellativi assegnati in epoca storica, ma anche all'inizio del ventesimo secolo, a molti bambini abbandonati e successivamente affidati agli ospizi civili. Illegittimità e condizioni socio-economiche sfavorevoli le ragioni principali di questo fenomeno, ma non solo, i figli al di fuori del matrimonio costituivano una vergogna, un insulto all'onore della donna e dell'intera comunità, qualcosa che bisognava nascondere in qualche modo. Numerosi erano gli abbandoni in città ma anche nelle campagne, tanto che nel XIX secolo il fenomeno dell'esposizione raggiunse il suo culmine rappresentando il 3% delle nascite totali in Italia – 40.000 bambini che venivano abbandonati ogni anno dalle loro madri (Kertzer, Koball, White 1997). A Parma gli abbandoni, già dal Settecento, erano generalmente più numerosi rispetto alle altre città emiliane (Kertzer 1993, 88). In questo contesto un ruolo particolarmente importante era svolto dagli ospedali che già da tempo svolgevano un'opera fondamentale nella raccolta, nella cura e nel successivo inserimento dei bambini abbandonati nella società. I primi segni di organizzazione assistenziale, con l'istituzione di appositi ospedali, si hanno in Italia già attorno al XIII secolo, ma è solo nel XVIII, visto l'accrescersi del fenomeno, che si assiste ad un'organizzazione più massiccia (Hunecke 1989; 1997).

Riguardo alle pratiche di abbandono dei bambini presso le istituzioni, un modo piuttosto diffuso era la cosiddetta 'ruota' o 'torno', una struttura che accoglieva i bambini direttamente all'esterno dell'Ospedale e permetteva il deposito, da parte della popolazione o delle famiglie espositrici, in modo completamente anonimo. I piccoli portavano spesso i cosiddetti 'segni di riconoscimento', indicatori che potevano garantire l'identificazione del bambino nell'eventualità, molto spesso remota, che i genitori ne avessero richiesto in futuro la restituzione (Andreotti 1987; Grandi 1997). Il 'torno' causò tuttavia un aumento generalizzato, in tutta Italia, delle esposizioni e la sua successiva abolizione unita a cambiamenti di costume nella popolazione (avvenuta all'incirca verso il 1867) sancì la definitiva diminuzione del fenomeno, che d'allora in poi venne regolamentato tramite uffici di accettazione che permettevano l'accesso e il ricovero ai soli aventi diritto (Da Molin 1993); come ricorda Corsini (1991, 90), l'abolizione del torno «trasferisce alla famiglia il controllo della fecondità, cioè lo restituisce al suo ambiente naturale».

Anche a causa del notevole numero delle esposizioni, molti ospizi del Nord Italia mandavano i propri assistiti presso balie esterne: spesso residenti in zone rurali, considerate maggiormente salubri rispetto alle città. In molti casi la fascia colli-

nare era la zona preferita dai direttori degli ospizi in quanto lontana dalla città e caratterizzata da un'economia prettamente agricola, e quindi più adatta, almeno secondo l'opinione di tali funzionari, a far crescere in salute i bambini ed eventualmente far imparare loro un mestiere (Angeli 1993; Kertzer 1993). L'interesse era comunque reciproco, visto che la popolazione dei territori collinari versava in condizioni economiche modeste e l'accoglimento di un bambino esposto poteva garantire una paga discreta, e soprattutto continua, da parte dell'ospizio, tanto che già dal Seicento e Settecento, in diverse zone collinari d'Italia, si assiste ad una vera e propria 'specializzazione' nell'allevamento degli esposti (Cappelletto 1991).

La paga che le balie esterne ricevevano dall'Ospedale era disciplinata dai regolamenti dei diversi istituti e, almeno per il primo anno di vita del fanciullo, era circa del 50% più alta di quanto queste ultime potessero guadagnare con un lavoro a tempo pieno nell'agricoltura (Sigle, Kertzer, White 2000; 328). Soprattutto nei periodi invernali, quando l'agricoltura non dava introiti, la cura di un esposto rappresentava un vero e proprio stipendio fisso (Kertzer, Koball, White 1997). Solitamente si applicavano tariffe 'a scalare' per le varie classi d'età del bambino, e generalmente i pagamenti terminavano quando l'Ospedale riteneva che il soggetto fosse in grado di sostenersi economicamente; tale limite d'età poteva essere differente nei regolamenti dei vari ospizi italiani. Talvolta era previsto anche un premio in denaro per quelle famiglie che tenevano un esposto fino ad una determinata età, a Parma, per esempio, fin dai primi anni dell'Ottocento l'Ospedale premiava le famiglie che non restituivano il fanciullo fino all'età di dieci anni, con una somma pari a 80 Lire (Kertzer, Koball, White 1997, 214). Le femmine erano maggiormente tutelate rispetto ai maschi dato che dovevano essere mantenute fino al matrimonio, e quindi il loro limite d'età era spostato in avanti rispetto ai maschi (Kertzer 1999). A Parma, diversamente da altri ospedali, le esposte potevano usufruire di un mantenimento 'a vita', divenendo fonte di non pochi problemi economici all'amministrazione dell'Ospedale e, soprattutto, sottraendo risorse economiche ai bambini da latte (Mora 1991).

Le balie esterne dovevano essere donne in buona salute fisica e morale, in grado di allattare, e non dovevano avere già un bimbo esposto sotto la loro tutela. Queste 'certificazioni' venivano effettuate da parte del parroco del paese e sottoscritte dal medico e dal sindaco del paese stesso. Molto spesso, però, accadeva che tali attestazioni non corrispondessero alla realtà, visto che le condizioni economiche di molte famiglie delle fasce collinari e montane erano veramente modeste. La mancanza di un lavoro continuativo, le migrazioni stagionali degli uomini verso zone più ricche e la frammentazione delle proprietà agricole costringevano molte famiglie ad 'integrare' le entrate economiche in qualche modo ed accogliere un esposto nella propria casa era uno di questi modi. Succedeva quindi che molte famiglie povere e senza i necessari 'requisiti' ottenessero il permesso di ricevere un esposto nella loro famiglia (Gazzi, Zannini 1997).

La mortalità tra gli esposti raggiungeva livelli molto alti, ben pochi superavano l'infanzia come ricorda Bussini (1991) per il caso di Todi dove, agli inizi dell'Ottocento, solamente il 30% degli esposti oltrepassava il dodicesimo anno

d'età. I pochi rimasti, a volte, riuscivano ad integrarsi nella comunità che li aveva accolti e talvolta capitava che loro stessi ospitassero, presso la loro nuova famiglia, altri trovatelli.

La letteratura è ricca di studi riguardanti l'abbandono e l'assistenza degli esposti (Da Molin 1993; Hunecke 1989), mentre sembra essere meno completa per quanto riguarda analisi sul destino di quei pochi che riuscivano a raggiungere l'età adulta, soprattutto nell'Ottocento quando numerosi venivano accolti nelle zone rurali e affidati a famiglie di braccianti e mezzadri.

In questo lavoro sono presi in considerazione alcuni aspetti del comportamento demografico degli esposti valutati tramite l'uso di atti parrocchiali, piuttosto che dall'analisi delle carte dell'ospedale. Il punto di vista qui adottato rappresenta pertanto l'altra faccia della medaglia nella vita degli esposti. La popolazione presa in esame è quella residente nella Parrocchia di Iggio, villaggio collinare situato nel territorio dell'odierno comune di Pellegrino Parmense (fig. 1), durante il XIX secolo. La ragione di questa scelta sta nel fatto che più della metà delle famiglie di Iggio ospitava un esposto, generalmente proveniente dall'Ospedale di Parma. Dato che numerosi erano i matrimoni di esposti e che questo rappresenta un segno di integrazione o almeno una volontà a stabilirsi sul territorio una volta raggiunta la maggiore età, l'oggetto specifico di questo studio è il comportamento matrimoniale degli esposti della comunità di Iggio.



Fig. 1. *Suddivisione territoriale delle Parrocchie del Comune di Pellegrino Parmense*

Fonte: modificato da Moroni, Anelli, Zanni, 1985.

2. I dati. I dati a nostra disposizione, per la parrocchia di Iggio, sono costituiti dai registri parrocchiali di battesimo, matrimonio e sepoltura. Le informazioni individuali, ‘collegate’ mediante tecniche di *linkage* nominativo, sono disponibili a partire dalla seconda metà del sedicesimo secolo ed arrivano a coprire tutto il Novecento. Per quanto riguarda gli scopi di questo lavoro, l’arco temporale studiato è molto più breve, essendo relativo al solo XIX secolo, giacché prima di tale data non si hanno notizie di esposti nei registri di Iggio. Le informazioni relative ai trovatelli sono state desunte dagli atti di matrimonio e di sepoltura, nei quali il parroco indicava come ‘figlio dell’Ospedale di Parma’ ogni individuo con genitori ignoti proveniente da tale istituto. Per quanto riguarda gli atti di battesimo non vi era, ovviamente, alcuna indicazione sugli esposti, in quanto questi ultimi venivano battezzati negli ospedali presso i quali erano stati precedentemente abbandonati, oppure arrivavano presso lo stesso Ospedale muniti della fede di battesimo ed, in caso questa ultima venisse giudicata inattendibile, si provvedeva a ‘ribattezzare’ il bambino (Tittarelli 1985). Molto spesso i ‘figli dell’Ospedale’ erano registrati con un doppio cognome: il primo era ‘Tanzi’, cognome del fondatore dell’Ospedale di Parma (Banzola 1980; Battilana 2003), mentre il secondo era un cognome di fantasia, Artocchini (1973) ne ricorda alcuni usati nel vicino Ospedale di Piacenza, assegnato dal personale dell’Ospedale stesso, secondo regole non dissimili da altri ospedali come, ad esempio, quelli toscani (Corsini 1991).

Per quanto riguarda gli atti di matrimonio, essi non riportano mai né l’età né la professione dei coniugi, mentre è sempre riportato il loro luogo di nascita e la residenza. Questa mancanza di informazioni ha creato non pochi problemi nel determinare l’età al matrimonio possibile, quindi, tramite *linkage* nominativo, solo per le persone nate a Iggio. Per ovviare, almeno in parte, a questa parziale lacuna si è ricorsi, vista la totale mancanza di stati delle anime, al censimento straordinario del Ducato di Parma e Piacenza del 1849 (Sonnino 1972). Questa fonte ci ha permesso di integrare molte delle informazioni mancanti per gli individui che in quell’anno erano residenti a Iggio. In particolar modo, dall’età indicata sul censimento è possibile avere una stima dell’anno di nascita e quindi, di conseguenza, dell’età al matrimonio di coloro per i quali non si era in possesso dell’atto di nascita o di decesso. Secondariamente anche di acquisire una conoscenza dettagliata della popolazione nel suo complesso, ed in particolare le caratteristiche sia degli esposti residenti che delle famiglie che li accoglievano.

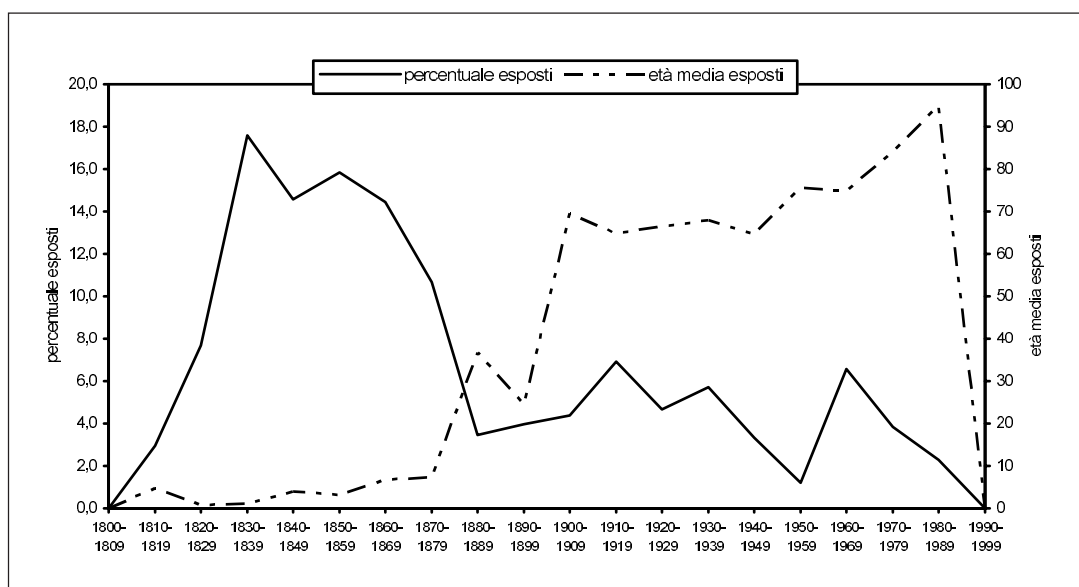
3. La popolazione della Parrocchia di Iggio

3.1. Quadro sintetico complessivo. La popolazione di Iggio, secondo il censimento del 1849, ammontava a 867 persone suddivise in 150 fuochi e dislocate in diverse località. Oltre all’insediamento principale, localizzato nei pressi della chiesa di S. Martino, il territorio parrocchiale comprendeva alcune frazioni poste a pochi chilometri dalla chiesa stessa. L’economia del paese, a metà del XIX secolo, era sostanzialmente basata sull’agricoltura, prevalentemente di sussistenza, e sulle migrazioni periodiche degli uomini (Molossi 1834). Dal censimento del 1849 si evince come il 30% degli uomini tra i 15 e 60 anni d’età migrasse, tra maggio a giugno, per svolgere lavori agricoli nella pianura Padana. Coinvolti in questi periodici spostamenti

erano non solo i piccoli proprietari terrieri, che costituivano il 70% dei capifamiglia, ma anche i mezzadri, che ne rappresentavano circa il 15%. Le donne svolgevano principalmente attività legate all'agricoltura e si dedicavano al baliatico come forma d'integrazione economica. Testimonianze sulla diffusione di tale pratica in questa zona della collina parmense si evincono anche dalla documentazione storica, per esempio, l'allora medico del Comune di Pellegrino Parmense recita in un suo scritto del 1877: «le classi contadine-braccianti raggiungono due terzi della popolazione e fra queste un lungo numero di Esposti, cui manca perfino la speranza di trovare nei casi d'infermità l'assistenza dei congiunti» (Corsini 1877, 3).

3.2. *Gli esposti*. In figura 2 viene illustrato il trend temporale, per decennio, sia della percentuale di atti di morte, relativa a individui provenienti dall'Ospedale degli Esposti di Parma, sia dell'età media alla morte. Le prime indicazioni relative a trovatelli presenti nella parrocchia di Iggo si trovano nel decennio 1810-19 (fig. 2). In questo periodo abbiamo indicazione di 9 decessi relativi ad individui in questa condizione, che già nel decennio successivo raddoppiano, arrivando a 17 e rappresentando quasi l'8% dei decessi complessivi. Nel 1830-39 si registra un notevole incremento con ben 57 atti di morte che riguardano figli dell'Ospedale di Parma, pari a quasi il 18% degli atti di morte totali. L'età media alla morte desumibile da queste prime registrazioni rimane su valori decisamente bassi, e nel solo 1830-39 ben 32 trovatelli dei 57 deceduti, pari al 56,1%, muoiono entro il primo anno di vita, contro una percentuale, tra i non esposti, solamente del 15,1%. D'altronde l'elevata mortalità infantile degli esposti è un fenomeno ormai ampiamente assodato (Ipsen 2000), ed acquista ancor più significato in una comunità nella quale i valori di mortalità infantile, nello stesso decennio, si attestano, per l'insieme dei nati, ancora intorno al 270 per mille. L'incidenza dei decessi relativi ad esposti sul totale degli

Fig. 2. Percentuale di esposti ed età media alla morte negli atti di morte

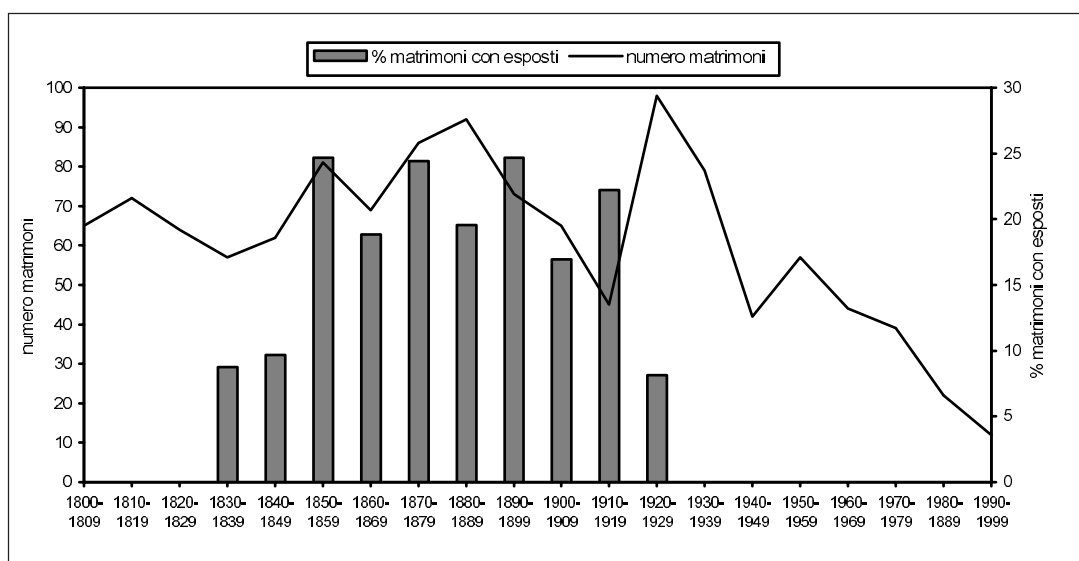


atti di sepoltura, nonostante un leggero trend di diminuzione, rimane su valori elevati fino al periodo 1870-79, dopo di che subisce una brusca riduzione. Gioca un ruolo fondamentale, in questa dinamica, la chiusura della ruota dell'Ospedale di Parma, deliberata nel 1872 (Relazione 1887) la cui conseguenza diretta è la diminuzione del flusso di bambini verso Iggio. È interessante notare, però, come in parallelo alla diminuzione del numero di esposti deceduti, l'età media alla morte di questi ultimi segua, viceversa, un trend opposto, in deciso aumento. Questa situazione spinge decisamente ad ipotizzare che il flusso di esposti vada via via scemando a partire appunto dal 1872, e che la più alta età alla morte non sia altro che indicatore di una persistenza sul territorio degli esposti giunti in loco precedentemente.

Gli atti di matrimonio riflettono il trend di arrivo degli esposti, sopra analizzato, una volta considerato un intervallo temporale pari all'età media al matrimonio (fig. 3). Il decennio 1830-39 risulta pertanto essere il primo nel quale compaiono matrimoni, 5 per la precisione, in cui almeno uno dei due coniugi proviene dall'Ospedale di Parma. Nel decennio seguente la situazione rimane pressoché invariata, ma nel 1850-59 degli 81 matrimoni celebrati ben 21 comprendono almeno un individuo esposto, ed almeno sino a fine Ottocento circa un quarto dei matrimoni vede un esposto tra gli sposi. Ciò è probabilmente l'effetto della sopravvivenza e permanenza in loco di esposti arrivati negli anni di maggior flusso e giunti in età da matrimonio proprio in questo periodo. D'altronde, com'è noto, la seconda metà dell'Ottocento rappresenta il punto di massimo del fenomeno dell'esposizione (Bussini 1993; Da Molin 1993; Hunecke 1989). È solamente con l'inizio del Novecento che si assiste ad una diminuzione dei matrimoni con trovatelli, e a partire dal 1930 essi scompaiono definitivamente dai registri della parrocchia di Iggio.

Se l'evoluzione temporale della presenza di esposti a Iggio può essere desunta dai dati di flusso sopra esposti, informazioni altrettanto importanti si possono evincere dai dati del censimento del 1849. Da questa fonte comprendiamo come la pre-

Fig. 3. *Andamento dei matrimoni 1800-1999. Parrocchia di Iggio*



senza degli esposti fosse già consistente in quell'anno. Essi rappresentavano, infatti, circa il 13,5% della popolazione totale, con prevalenza di maschi (73) rispetto alle femmine (44). La classe d'età maggiormente rappresentata per entrambi i sessi era quella dai 10 ai 14 anni, nella quale rientravano 21 esposti maschi, pari a circa il 40% dell'intero ammontare della popolazione di quella classe, e 12 trovatelle, che costituivano il 33% della rispettiva popolazione femminile compresa tra i 10 e 14 anni. Di conseguenza l'età media degli esposti, nel periodo del censimento, era piuttosto bassa, circa 13,3 anni per le femmine e 15,5 per i maschi, fenomeno dovuto all'arrivo degli esposti solamente qualche decennio prima.

Dato che circa il 60% (tab. 1) dei nuclei familiari comprendeva almeno un trovato tra i propri membri, è possibile verificare la distribuzione di questi ultimi in funzione della professione del capofamiglia. Sembra abbastanza evidente che la maggior parte degli esposti era ospitata in famiglie di piccoli proprietari agricoli. Di 106 fuochi appartenenti a questa categoria, ben 61 ospitava almeno un trovato (57,5% delle famiglie); per quanto riguarda le famiglie di mezzadri, invece, la percentuale di esposti accolti sembra essere più alta (73,9% delle famiglie) ma è anche vero che quest'ultima categoria era rappresentata solamente da 23 famiglie. Si può anche notare come gli esposti, sia maschi che femmine, presenti presso famiglie di mezzadri fossero mediamente più grandi, con un'età media pari a 15 anni. I trovati che vivevano in famiglie di piccoli proprietari agricoli erano, invece, generalmente più giovani, con età media di 13,3 anni. Questo fenomeno era generalmente diffuso in diverse zone rurali del Nord Italia in quanto i mezzadri preferivano esposti più grandi (Sigle, Kertzer, White 2000).

Gli esposti di età superiore ai 9 anni erano generalmente indicati come 'Famigli' ('Serventi' le femmine) (Barbagli 1988), tanto che quasi l'80% dei famigli di Iggio era composto da trovati e questa percentuale scendeva al 70% nel caso delle femmine, valori decisamente elevati se confrontati, ad esempio, con quelli della zona collinare di Imola dove 'solamente' un terzo dei servitori era composto da esposti (Angeli 1990; 1991). La condizione di servitore terminava quando veniva contratto il matrimonio, grazie al quale i maschi avevano la possibilità di acquisire la professione del capofamiglia o del padre della sposa, mentre le femmine divenivano generalmente contadine.

Tab. 1. *Suddivisione per famiglia degli esposti in base alla professione del capofamiglia (1849)*

Professione capofamiglia	Totale famiglie	Famiglie con almeno un esposto	%	Famiglie con almeno due esposti	%
Piccolo proprietario agricolo	106	61	57,5	11	19,1
Mezzadro	23	17	73,9	9	12,2
Artigiano con piccola proprietà	9	5	55,6	1	1,8
Giornaliere-bracciante-pigionale	6	1	16,7	0	0,0
Altro	6	5	83,3	1	1,2
Tot.	150	89	59,3	22	14,6

4. Il comportamento nuziale

4.1. *Considerazioni generali.* Indicazioni relative al modello nuziale praticato dalla popolazione adulta di Iggio durante il XIX secolo possono desumersi sia dal censimento civile del 1849, che dalle registrazioni parrocchiali. Visto che il numero di matrimoni che coinvolgono esposti assume una certa consistenza solo a partire dal decennio 1850-59, l'analisi del modello nuziale, e relativo confronto tra popolazione esposta e non esposta, sarà incentrato sulla seconda metà del XIX secolo (1850-99).

Dal censimento (tab. 2), i valori di cadenza ed intensità della nuzialità, calcolati mediante SMAM (Hajnal 1953), descrivono un modello nuziale tipico delle comunità rurali, seppur con qualche differenziazione. Alte quote di celibato e nubilato definitivo – 13,3 e 15,2% rispettivamente per maschi e femmine – si associano ad un matrimonio tardivo, specialmente per gli uomini (circa 30 anni). Per le donne, in effetti, sono stati calcolati valori di età media al primo matrimonio non particolarmente elevati, poco oltre i 21 anni.

Tab. 2. *Indicatori del modello nuziale. Totale della popolazione. Censimento di Iggio del 1849*

	Iggio (1849)
Donne (N = 211)	
Nubilato definitivo (SMAM)	15,3
Età media al matrimonio (SMAM)	21,2
Quota di tempo fecondo trascorso in condizione di nubile	30,0
Uomini (N = 273)	
Celibato definitivo (SMAM)	13,2
Età media al matrimonio (SMAM)	30,3
Quota di tempo fecondo trascorso in condizione di celibe	50,0

Visto comunque che la tecnica di Hajnal fornisce valori sul modello di nuzialità pregressa, abbiamo calcolato valori più precisi dell'età media al primo matrimonio ricavandoli dai 401 atti relativi a primi matrimoni celebrati a Iggio tra il 1850 e il 1900. Questa informazione, come già accennato, è stato ricostruita, ove possibile, tramite *linkage* nominativo con le altre fonti disponibili. Abbiamo voluto verificare l'attendibilità dei valori di età media al matrimonio ottenuti *linkando* l'atto di matrimonio con l'informazione censuaria. Il confronto di questi valori con quelli reali, desunti dal *linkage* nominativo tra atto di nascita e di matrimonio, ha prodotto uno scarto medio di soli 0,3 anni. Dall'analisi dei dati emerge una realtà quanto meno più vicina a quanto la letteratura riporta per l'Emilia Romagna di questo periodo (tab. 3). Laddove il dato è più attendibile, ovverosia dove la percentuale di ricostruzione dell'età al matrimonio è più alta, vale a dire nel ventennio 1850-69, i valori relativi alle donne si aggirano, infatti, intorno ai 22,5-23,5 anni, ancora un po' inferiori, ma in ogni caso maggiormente in linea con quelli riportati da Rettaroli (1990, 215) per l'Emilia-Romagna del 1861 (23,3 anni).

Per quanto riguarda i decenni successivi, pur se l'attendibilità del dato diminui-

Tab. 3. Età media al primo matrimonio per donne e uomini e percentuale di atti non *linkati*. Dati di flusso

Periodo	Donne	N	%	Uomini	N	%	Diff.
1850-1859	23,5	71	2,8	28,8	65	52,3	5,3
1860-1869	22,4	62	11,3	29,1	61	50,8	6,7
1870-1879	24,1	73	31,5	29,8	65	46,2	5,7
1880-1889	22,6	85	38,8	29,4	74	56,8	6,8
1890-1899	21,7	59	35,6	28,0	52	44,2	6,3

sce con l'aumentare della percentuale di atti di matrimonio non *linkati*, l'età media alle prime nozze mostra una tendenziale diminuzione nel tempo, passando dai 24,1 anni del 1870-79 ai 21,7 del decennio conclusivo del XIX secolo. Tali valori appaiono, comunque, ancora piuttosto bassi, soprattutto qualora li si confronti con territori omogenei per caratteristiche economiche e geografiche. Soliani (1985, 340) ha stimato, per una zona prossima ad Iggio, l'Alta Val Parma, un'età media delle donne al matrimonio intorno ai 27 anni, anche se, in effetti, tale studio non chiarisce se tale valore si riferisca alla totalità dei matrimoni o solamente a quelli di primo ordine; mentre Angeli (1990, 86) ha calcolato in circa 25,8 anni l'età media al primo matrimonio per una zona di montagna dell'Appennino bolognese.

Per quanto concerne gli uomini, invece, i valori calcolati sono perfettamente in linea con i dati di letteratura. Essi descrivono un matrimonio certamente tardivo, legato probabilmente sia alle restrizioni imposte da un ambiente non particolarmente favorevole sia alle conseguenze dell'accrescimento demografico della seconda metà dell'Ottocento (Golini 1988), che portò i piccoli fondi agricoli del territorio a non essere più in grado di sostenere una popolazione in espansione, con conseguente aumento della mobilità ed elevati valori di celibato e nubilato definitivo.

Da notare come la percentuale di *linkage* utile a risalire all'età al matrimonio sia decisamente inferiore per gli uomini rispetto alle donne. Ciò come ovvia conseguenza di un modello di scelta del coniuge non prettamente endogamico, associato ad una tendenza virilocale nel pattern di residenza post-matrimoniale esistente anche in questa comunità. Tale situazione comporta la perdita degli atti relativi a tutti quei matrimoni che uomini residenti a Iggio celebravano nella parrocchia di residenza della sposa. Limitazione che ha reso necessario restringere le analisi seguenti, relative alla scelta del coniuge, al solo genere femminile.

I valori in tabella 4, calcolati sulle informazioni di residenza dei coniugi presenti negli atti, mettono in evidenza come più della metà delle donne scegliesse un partner residente nella stessa parrocchia di Iggio per tutto il periodo considerato. Se ne ricava l'impressione di una comunità non troppo chiusa, abbastanza aperta verso l'esterno, caratteristica che la distanzia da altre popolazioni dell'Appennino (Soliani *et al.* 1986), ma che ancora non l'accomuna totalmente con le più mobili ed aperte comunità di pianura (Breschi, Manfredini 2002).

È da rilevare che tale situazione inconsueta per la montagna parmense era faci-

Tab. 4. *Matrimoni celebrati a Iggio*

Periodo	Matrimoni	di cui endogami	Tasso di endogamia
1850-1859	81	44	54,3
1860-1869	69	39	56,5
1870-1879	86	51	59,3
1880-1889	92	51	55,4
1890-1899	73	49	67,1
Tot.	401	234	58,4

litata dalla presenza di alcune parrocchie confinanti poste a pochi chilometri di strada ed interconnesse da una buona percorribilità del territorio, resa possibile da un paesaggio collinare, ma a vallate decisamente aperte. Numerosi, infatti, erano i matrimoni con uomini delle vicine parrocchie di Besozzola (4 Km) e Pellegrino Parmense (6 Km), tanto che il 75% dei matrimoni esogami veniva celebrato con uomini residenti in parrocchie distanti meno di 10 chilometri.

4.2. *Il modello nuziale delle esposte.* Analizzando gli atti parrocchiali di matrimonio emerge che le donne esposte arrivavano al matrimonio generalmente in anticipo rispetto alle donne originarie di Iggio. Dei 51 matrimoni in cui la sposa è una esposta abbiamo ricostruito l'età alle nozze di 25 di esse, per un valor medio pari a 21,2 anni. Per avere, però, un confronto il più possibile omogeneo con il comportamento delle non esposte, ci si deve necessariamente limitare ai decenni 1850-59 e 1860-69, per i quali si è ricostruita l'età alle nozze di 19 matrimoni su 20 che interessavano esposte. In questo ventennio l'età media al matrimonio delle trovatelle si è aggirata intorno ai 22 anni (valore in linea con quanto riscontrato da Angeli (1991) per il decennio 1800-1819 nella zona di Imola e da Corsini (1991) per alcuni ospedali toscani), quindi circa due anni in anticipo rispetto ai 24,1 anni delle donne originarie di Iggio. Il dato, emerso anche in altri contesti (Kertzer, Sigle 1998), è stato spiegato ed interpretato con il forte desiderio delle esposte di creare una famiglia propria e uscire, finalmente, da una realtà di emarginazione. L'alternativa al matrimonio era, infatti, non particolarmente attraente, dato che comportava il rientro all'Ospedale di Parma dove si poteva sì godere di un mantenimento 'a vita' (Mora 1991), ma allo stesso tempo perdere l'opportunità di una vita indipendente.

A dispetto della giovane età alla quale le giovani trovatelle si sposavano, è però possibile che la condizione di 'esposto' costituisse comunque uno svantaggio tangibile, un marchio che poteva rendere problematica la ricerca e scelta del coniuge. Si vuole quindi verificare, da un lato, se il mercato matrimoniale locale potesse rivelarsi insufficiente costringendo le esposte a cercar marito anche fuori dei limiti parrocchiali, dall'altro, se anche l'estrazione sociale del futuro sposo potesse avere un ruolo nella scelta matrimoniale. Abbiamo pertanto analizzato i primi matrimoni dell'intero arco temporale a nostra disposizione, dai quali è emerso un comportamento nella scelta del coniuge significativamente diverso tra donne esposte e non esposte (tab. 5). Risulta, infatti, abbastanza chiaro come le trovatelle residenti a

Tab. 5. Iggio. Esposti e non esposti al primo matrimonio

		Uomini		Donne	
			Esposte	Non esposte	Tot.
Esposti	N		16	34	50
	%		31,4	11,4	
Non esposti	N		35	265	300
	%		68,6	88,6	
Tot.			51	299	350

(Pearson $\chi^2(1) = 14,2343$ Pr = 0,000)

Iggio si sposassero, con maggior frequenza delle locali, con uomini anch'essi figli di N.N. Circa il 32% delle esposte convolava, infatti, a nozze con esposti maschi, contro solo il 11% delle locali.

Diversamente da quanto osservato da Kertzner per le colline Bolognesi (Kertzner, Sigle 1998) e da Angeli (1991) per la zona di Imola (dove su 278 matrimoni analizzati uno solo vede entrambi gli sposi nella condizione di esposto), i matrimoni delle trovatelle di Iggio avvenivano con uomini nella loro stessa condizione, tanto che la propensione al matrimonio tra esposti può essere letta come una condizione di necessità dei due coniugi. Entrambi svantaggiati e poco 'appetibili' dalle persone del paese non avevano altra possibilità che un matrimonio con una persona nella loro stessa situazione.

Questa tendenza a sposarsi in giovane età, e frequentemente con uomini nella stessa condizione, poteva implicare, dato il ridotto numero di esposti celibi residenti in loco, un maggior ricorso all'esogamia di quanto non fosse pratica comune tra le donne locali? Nelle parrocchie limitrofe, infatti, le persone nate all'Ospedale di Parma erano altrettanto numerose (Corsini 1877). Se si analizzano dunque i tassi di endogamia geografica delle trovatelle non emerge alcuna differenza significativa tra il modello nuziale delle esposte e quello delle donne originarie di Iggio. Entrambi i gruppi mostrano una certa propensione a sposare uomini residenti fuori dal territorio parrocchiale, con tassi di endogamia intorno o poco superiore al 60%, (tab. 6).

Tab. 6. Iggio. Primi matrimoni di esposte e non esposte secondo la residenza del marito

		Uomini		Donne	
			Esposte	Non esposte	Tot.
Residenti	N		32	178	210
	%		62,7	59,5	
Non residenti	N		19	121	140
	%		37,3	40,5	
Tot.			51	299	350

(Pearson $\chi^2(1) = 0,1874$ Pr = 0,665)

Il mercato matrimoniale potrebbe essere allora allargato in loco, cambiando la struttura per stato civile, vale a dire facendo maggiormente ricorso ad individui vedovi di quanto non facciano le donne locali, come già documentato in alcune realtà cittadine dove le esposte del Conservatorio, arrivate ad una certa età, prediligevano il matrimonio con i vedovi (Kertzer, Sigle 1998). Anche in questo caso, però, non parrebbe emergere alcun differente comportamento matrimoniale tra esposte e non esposte (tab. 7).

Tab. 7. *Iggio. Primi matrimoni di esposte e non esposte secondo lo stato civile del marito*

		Uomini		Donne	
			Esposte	Non esposte	Tot.
Vedovi	N	6	50	56	
	%	10,7	15,3		
Non vedovi	N	45	249	294	
	%	89,3	84,7		
Tot.		51	299	350	

(Pearson $\chi^2(1) = 0,7968$ Pr = 0,372)

5. Conclusioni. Analizzando il comportamento nuziale delle donne esposte di Iggio si confermano alcuni degli elementi già emersi in altri studi, in primis l'età media al primo matrimonio, più bassa rispetto alle donne originarie del Paese. La volontà di formare una famiglia propria e uscire da una realtà di emarginazione, sembra essere la ragione principale di questo fenomeno. Tuttavia, non è da escludere che i differenti tempi di accesso al matrimonio tra esposte e locali potessero dipendere anche da motivazioni economiche; è possibile che la volontà di riscuotere la pur modesta dote messa a disposizione dall'Ospedale potesse giocare, tra le esposte, un ruolo non secondario nella giovane età di accesso al matrimonio, soprattutto in confronto alle donne originarie del paese, le quali dovevano in genere attendere che la famiglia trovasse le risorse per la dote (Vismara 1956).

Alcune peculiarità, invece, caratterizzano il modello matrimoniale delle esposte residenti a Iggio, soprattutto in relazione alla scelta del partner e al mercato matrimoniale di riferimento. A differenza di altre realtà rurali a forte predominanza mezzadrile, dove i matrimoni delle trovatelle avvenivano maggiormente con mezzadri e proprietari terrieri, cioè presso quelle stesse famiglie dove le trovatelle venivano allevate (Kertzer, Sigle 1998), a Iggio prevale il matrimonio tra individui nella stessa condizione di figli di nessuno. D'altra parte la presenza dei mezzadri era qui piuttosto modesta (tab. 1) e la maggior parte degli esposti era allevata presso famiglie di piccoli proprietari agricoli, cosicché è probabile che, in un tale contesto, non vi fosse la possibilità, da parte delle esposte, di un miglioramento socio-economico nel matrimonio, e l'unica possibilità fosse un 'proprio pari'.

Questa particolare situazione, tra l'altro, mette in evidenza un'altra differenza significativa del modello matrimoniale di Iggio: la scelta limitata a un 'proprio pari'

garantiva ai maschi esposti qualche possibilità in più di sposarsi, cosa che non avveniva, ad esempio, nella realtà di Imola, dove il 97% dei maschi esposti risultava essere, di fatto, celibe (Angeli 1991).

Non è da escludere nemmeno un certo grado di discriminazione sociale nei confronti degli esposti, considerati come 'figli di nessuno' e quindi poco graditi alla popolazione locale. D'altronde la dote, messa a disposizione dall'Ospedale di Parma, era tra le più basse della Regione e probabilmente non era sufficiente come stimolo per gli uomini del paese, o delle vicinanze, a sposarsi con le trovatelle (Relazione 1876).

Ringraziamenti. Un ringraziamento particolare va al Parroco di Iggio, Don Giuseppe Maserati, per la sua estrema cortesia e disponibilità, ma anche per l'interesse che ha sempre dimostrato per questo e altri lavori su Iggio.

Riferimenti bibliografici

- G. Andreotti 1987, *I contrassegni degli esposti, forme di una sensibilità magico-religiosa nel Polesine del secondo Ottocento*, in Casimira Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 170-196.
- A. Angeli 1990, *Strutture familiari e nuzialità nel Bolognese a metà dell'Ottocento*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 83-93.
- A. Angeli 1991, *Caratteristiche, mortalità e destino degli esposti dell'ospedale di Imola nei sec. XVIII-XIX*, in *Enfance abandonnée et société en Europe. XIV^e-XX^e siècle*, École française de Rome, 140, Roma, 123-149.
- A. Angeli 1993, *Balie e baliatico nelle campagne imolesi. Sec. XVIII e XIX*, in *La popolazione delle campagne Italiane in età moderna*, CLUEB, Bologna, 343-354.
- C. Artocchini 1973, *I segni di riconoscimento degli esposti nelle carte del brefotrofo*, in *Cinque secoli di storia ospedaliera piacentina (1471-1971)*, Ente ospedaliero di Piacenza, Piacenza, 3-13.
- M.O. Banzola 1980, *L'Ospedale vecchio di Parma: notizie storiche e vicende costruttive precedute da una sintesi della formazione urbana di Parma, cenni sulle origini e sulla storia degli ospedali nell'Occidente, elementi di storia dell'ospitalità a Parma*, Editrice Palatina, Parma.
- M. Barbagli, 1988, *Sotto lo stesso tetto: mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- R. Battilana 2003, *Patroni e protettori della salute*, in M.O. Banzola, L. Farinelli, R. Spocci (a cura di), *Figure, luoghi e momenti di vita medica a Parma, 800 anni per la salute a Parma*, Argrafica Silva, Parma, 149-155.
- M. Breschi, M. Manfredini 2002, *Individual and family mobility. First results from an analysis on two Italian rural villages*, in D. Barjot, O. Faron (dir.), *Migrations cycle de vie & marchè du travail*, Cahiers des Annales de Demographie Historique, 3, 43-64.
- O. Bussini 1991, *Gli esposti all'Ospedale della carità di Todi*, in *Enfance abandonnée et société en Europe. XIV^e-XX^e siècle*, École française de Rome, Rome, 301-325.
- O. Bussini 1993, *Il ruolo dell'Ospedale di Camerino nell'assistenza all'infanzia abbandonata*, in *Assistenza e beneficenza in età moderna: Le istituzioni nella Marca*, Atti del XXVII Convegno del Centro Studi Storici Maceratesi, Tipografia San Giuseppe, Polenza (MC), 251-275.
- G. Cappelletto 1991, *Gli affidamenti a balia dei bambini abbandonati in una comunità del territorio veronese nel Settecento*, in *Enfance abandonnée et société en Europe. XIV^e-XX^e siècle*, École française de Rome, Rome, 327-340.
- C.A. Corsini 1991, *«Era piovuto dal cielo e la terra l'aveva raccolto»: il destino del trovatello*, in *Enfance abandonnée et société en*

- Europe. XIV^e-XX^e siècle, École française de Rome*, Rome, 81-119.
- P. Corsini 1877, *Relazione sulle malattie sviluppatesi durante il quinquennio 1871-1875 nel Comune di Pellegrino Parmense. Compilata dal Medico Chirurgo Dott. Pietro Corsini*, Tipografia di Egidio Mucci, Pellegrino Parmense.
- G. Da Molin 1993, *Nati e abbandonati: aspetti demografici e sociali dell'infanzia abbandonata in Italia nell'età moderna*, Cacucci, Bari.
- D. Gazzi, A. Zannini 1997, *Redditi da baliatico e integrazione sociale degli esposti in una comunità montana del secolo XIX*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 84-100.
- A. Golini 1988, *Profilo demografico della famiglia italiana*, in Piero Melograni (a cura di), *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 327-381.
- C. Grandi 1997, *Il segno del segreto (secoli XVIII-XIX). Breve rassegna di segnali dei brefotrofi di Venezia, Padova, Vicenza, Rovigo e Verona*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 287-305.
- J. Hajnal 1953, *Age at marriage and proportions marrying*, «Population studies», 7, 111-136.
- V. Hunecke 1989, *I trovatelli di Milano, bambini esposti e famiglie espositrici dal XVII al XIX secolo*, Il Mulino, Bologna.
- V. Hunecke 1997, *L'invenzione dell'assistenza agli esposti nell'Italia del Quattrocento*, in C. Grandi (a cura di), *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda. L'infanzia abbandonata nel Triveneto (secoli XV-XIX)*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 273-283.
- C. Ipsen 2000, *Legal infanticide: Foundling mortality and its measurement in turn-of-the-century Italy, with special reference to the Casa dell'Annunziata of Naples*, «Popolazione e storia», 1, 123-149.
- D. Kertzer 1993, *Sacrificed For Honor. Italian Infant Abandonment and the Politics of reproductive Control*, Beacon Press, Boston.
- D. Kertzer 1999, *Age Structuring and the Lives of Abandoned Children*, «The History of the Family», 4, 1, 5-15.
- D. Kertzer, H. Koball, M.J. White 1997, *Growing up as an abandoned child in nineteenth-century Italy*, «The History of the Family», 2, 3, 211-228.
- D. Kertzer, W. Sigle 1998, *The marriage of female foundlings in nineteenth-century Italy*, «Continuity and change», 13, 2, 201-220.
- L. Molossi 1834, *Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla*, Tipografia Ducale, Parma.
- A. Mora 1991, *Aspetti della condizione ospedaliera a Parma in età napoleonica: orfani ed illegittimi durante l'amministrazione di Moreau de Saint-Mery*, in *Gli ospedali in area padana fra Settecento e Novecento*, Centro Grafico, Parma, 413-441.
- A. Moroni, A. Anelli, R. Zanni 1985, *I libri parrocchiali della provincia di Parma, Fonti per lo studio della popolazione della provincia di Parma*, Tipolitografia benedettina, Parma.
- Relazione 1876, *Relazione del R. Delegato Straordinario per gli ospizi civili di Parma all'Illustrissimo Signor Prefetto della Provincia*, Tipografia G. Ferrari, Parma.
- Relazione 1887, *Gli ospizi civili di Parma nell'undicennio 1876-86, Rapporto del Direttore dell'Amministrazione al Consiglio*, Casa Editrice Luigi Battei, Parma.
- R. Rettaroli 1990, *Età al matrimonio e celibato nell'Italia del XIX secolo: un'analisi regionale*, in *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, CLUEB, Bologna, 213-226.
- W. Sigle, D. Kertzer, M.J. White 2000, *Abandoned Children and their Transition to Adulthood in Nineteenth Century Italy*, «Journal of Family History», 25, 326-340.
- L. Soliani 1985, *Incrementi di fecondità alla fine della fecondità naturale?*, in *La popolazione Italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, CLUEB, Bologna, 335-353.
- L. Soliani, A. Anelli, W. Anghinetti, E. Siri 1986, *Analisi con cognomi e nomi delle variazioni demografiche biologiche e culturali di comunità e popolazioni*, «Genus», 42, 3/4, 55-88.
- E. Sonnino 1972, *Le rilevazioni demografiche di stato in periodo Napoleonico, fino all'unificazione: il "ruolo" della popolazione, i censimenti*, in *Le fonti della demografia storica in Italia: atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, 1, CISP, Roma, 409-447.
- L. Tittarelli 1985, *Gli esposti all'Ospedale di S. Maria della Misericordia in Perugia nei secoli XVIII e XIX*, «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Memorie e Documenti», 82, 23-130.
- G. Vismara 1956, *Unità della famiglia nella storia del diritto in Italia*, «Studia et documenta historiae et iuris», 22, 228-265.